

Campello-Moriti (prov. Novara), Villa D. Janetti
20 Ag. 04

Chiarissimo Professore,

La ringrazio di avermi prestato il desiderato numero del "Journal of Botany", nel quale trovansi le nostre proposte tradotte in inglese ed annotate dal traduttore (traditore!), note alle quali deve avere collaborato il Sig. James Britten, giacchè, nelle sue lettere e cartoline, il dott. Williams non mi aveva mosso la menoma critica.

Tre di questi appunti sono da respingersi; solo il quarto (Anisomeris = Chomelia; Anisomeria = Piscunia) sembra giustificato, ma mi occorrerebbero libri per controllare le date e le descrizioni, cosa che non potrò sbrigare che tra una dozzina di giorni, dopo il nostro ritorno a Firenze. L'esempio "Anisomeris-Anisomeria" è d'altronde testualmente estratto dalla "Revisio" di O. Kuntze, il quale generalmente conosce le date. Nel suo Expicon gen. phan. Ella intanto potrà rivedere i suddetti nomi e controllare quanto ne dice l'Index Kewensis. Più che altro occorrerebbe consultare le descrizioni originali di Chomelia (Jacq. 1760) e di Piscunia (Bert. 1829), per vedere se valgono.

Il primo appunto (Radula = Stephanina) non vale anzi è scorretto. Engler e Prantl, ai quali il Williams attribuisce la sostituzione di Stephanina O. Kuntze (1898?) a Radula, omonimo, secondo il Kuntze, di Radulum, non hanno da rispondere personalmente per i nomi generici adottati dai loro collaboratori. Fu lo Schiffner, allora professore a Praga, che, imbrogliato dai ragionamenti del Kuntze, prescelse il nome Stephanina nelle "Epatiche" dell'opera di Engler e Prantl. Ma lo abbandonò quasi subito, come Williams e Britten avrebbero potuto vedere

consultando le opere più recenti dello Schiffner, nelle quali scrive Radula. Lo stesso Schiffner mi scrisse, anni or sono, essere spaventosissimo di quella momentanea aberrazione ("Verirrung") che gli fece adottare Stephanina. Così egli abbandonò pure, in seguito, l'insostenibile Agtonia o Aitonia dei fratelli Forster, che figura nelle "Natürl. Pflanzenfamilien" e che O. Kuntze difende arrabbiatamente, per ritornare al ben definito Plagiochasma. Esiste bensì un genere di epatiche sudamericane Stephaniella Jack, riconosciuto da tutti, il quale, del resto, non darebbe ombra, linguisticamente, a Stephanina.

L'appunto concernente Pigafettia Martius, Pigafettia Becc. e Pigafettia Massalongo va, innanzi tutto, controllato nelle opere di O. Beccari e nell'Index Kew. per sapere se il nuovo genere di Beccari sia identico colla sezione Pigafettia Martius del genere Metroxylon. Ciò mi pare indubitato, avendo il Williams, nella sua traduzione, semplicemente sostituito il nome beccariano a quello di Martius da noi dato. Ma, ciò facendo, il Williams ~~non~~ ha avuto torto. Se Pigafettia Becc. non è altro che la sezione Pigafettia Mark., elevata a dignità generica, il nome Pigafettia rimane, a meno che il "Journal of Botany" ci faccia conoscere le potenti ragioni che hanno indotto O. Beccari a cambiarlo in Pigafettia. Infatti, l'editore del "Journal of Botany", James Britten, è co-firmatario delle proposte inglesi di nomenclatura, riprodotte subito avanti le nostre nel numero di Agosto, e tra quelle c'è l'articolo 59 del Codice di Parigi, adottato integralmente (con una aggiunta nuova). Ora questo articolo dice che nessuno è autorizzato a cambiare un nome per motivi contestabili e di poco valore. Tocca dunque al dott. Williams o al Sig. Britten di spiegarci in

che modo essi conciliano con tale regola il mutamento del nome S Pigafettaea in Pigafettia (gen.) Il rimprovero che ci fa il Williams è tanto meno fondato in quanto, a tenore della nostra mozione, i due parononimi Pigafettaea e Pigafettia, applicati entro la medesima famiglia, non possono considerarsi come nomi diversi. Ad ogni modo, che si dica Pigafettaea o Pigafettia, ciò non muta nulla alla nostra proposta di mantenere Pigafettia Massalongo, perchè un genere di Epatiche non corre rischio di essere confuso con un genere di Palme.

Il più debole degli appunti è quello che dice che Hookera Salisb. 1808 debba cedere il passo a Brodinea Smith 1811, la maggioranza delle specie essendo stata descritta sotto quest'ultimo nome. Quale "canon" del Codice inglese (incerto) ha mai permesso allo Smith di cambiare il nome definito di Salisbury? Con tale appunto, il "Journal of Botany" si mette nuovamente in contraddizione coll'articolo 89 sopracitato, senza avvedersene. Vi è di più. Il dott. Williams, che non mi ha mosso, per iscritto, alcuna obbiezione alla nostra aggiunta A (all'articolo 60. I del Codice parigino), ora si dichiara contrario al principio della priorità dei nomi generici regolarmente definiti! Ciò equivale a ritirare la sua firma, e mi metterà nell'obbligo di farglielo sapere pubblicamente, se tuttavia uno dei nostri colleghi italiani non se ne vuol incaricare.

Ed ora, passando a un tema affine, anche ella avrà letto la lunga, penosa e poco convincente disquisizione riprodotta nel Journ. of Bot. in favore dell' intangibilità dei primi binomi, con genere giusto, anche quando il primitivo nome specifico è stato mutato. (Proposta dei botanici dell'Erbario Gray, accettata dai firmatari delle mozioni inglesi, nonché dal Sig. Rouy in Francia) Ma, dal momento che nessuno deve mutare un nome senza potentissime ragioni, dove sono, o Signori

Inglese, queste potentissime ragioni nei casi citati
p. es. del Rouy? Secondo quale norma l'autore
del binomio con mutato nome specifico ha egli
acquistato il diritto di cambiare tal nome?
Noi, è vero, ammettiamo una eccezione, cioè allorché
un nome specifico diventa nome generico. In tal
caso, giudicando sufficiente il rispetto dimostrato
all'ex-simbolo specifico, non lo ripetiamo per il
secondo membro del binomio ed evitiamo le
"tasteless and objectionable" tautologie: *Opuntia*
Opuntia ecc. ecc.

Dicono che il nome specifico, da se solo, vale poco o
niente, che egli è come un aggettivo in aria, una
qualità senza substratum. Niente affatto! Il nome
specifico unico, sostituito all'antica frase, fu il
geniale colpo di stato col quale Linneo inaugurò
la moderna nomenclatura, non solo botanica, ma
anche zoologica. Tal nome non è cosa in aria, né
una qualità senza substratum; è un abbreviato
rinvio alla descrizione specifica che esso riassume &
sottintende in una parola. Ed in tale descrizione
figurano quasi sempre anche caratteri generici. Se la
descrizione è giusta o almeno sufficiente, essa ha
valore duraturo; cioè i caratteri enunciati non varie-
ranno anche se l'astrazione superiore ossia generica
(di carattere molto più instabile secondo l'epoca e le
vedute personali) viene a variare. Abbandonare la
priorità specifica ai capricci o alle oscillazioni di
vedute dei fabbricanti di generi, per me equivarrebbe
a distruggere la base della nomenclatura binominale
linneana.

Le sono gratissimo dei diversi opuscoli suoi, gentil-
mente offertimi in dono. Le rimanderò il "Journal
of Botany" da Firenze, perché qui non lo posso raccoman-
dare. Al mio ritorno, dovrò continuare nel *Bullettino*
il cenno sui lavori preliminari del Congresso di nomenclatura
e amerei conoscere la Sua opinione sui punti toccati
in questa troppo lunga e fastidiosa mia lettera. Mi
confermo gli spropositi italiani e mi creda, con cordialissimi
saluti, suo devotissimo
E. Levier